

Rassegna del 26/03/2013

SANITA' REGIONALE

26/03/13	Calabria Ora	13 I calabresi contro la Rai: «Dice il falso» - Sanità, Scopelliti: in tv l'eredità di Loiero	r. r.	1
26/03/13	Gazzetta del Sud	10 Noi che siamo figli d'una sanità minore	Cuomo Donatella	2
26/03/13	Gazzetta del Sud	17 L'ambulanza a fuoco dopo aver soccorso un'anziana paziente in gravi condizioni	Melia Fabio	3
26/03/13	Gazzetta del Sud	17 Decesso "sospetto" in mezzo a tre reparti dell'Annunziata	Pastore Giovanni	4
26/03/13	Gazzetta del Sud	19 Giustizia dopo tre anni di udienza preliminare	Marino Domenico	5
26/03/13	Gazzetta del Sud	18 Detenuto morto in ospedale, 7 indagati	Badolati Arcangelo	6
26/03/13	Gazzetta del Sud	24 Il sindacato dei medici difende la sanità calabra	...	8
26/03/13	Gazzetta del Sud	24 Giustizia dopo tre anni di udienza preliminare	Marino Domenico	9
26/03/13	Giornale di Calabria	2 Sanità, Guccione e Laratta: "La Calabria è al collasso"	...	10
26/03/13	Quotidiano della Calabria	13 Villa Verde, dipendenti da un anno senza stipendio	Clausi Massimo	11
26/03/13	Quotidiano della Calabria	16 Informativa su 15 medici	...	12

SANITA' LOCALE

26/03/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	15 Medici Asp con doppio lavoro Indagini della Procura in corso	ga.pa.	13
26/03/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	23 Reparto psichiatrico Interrogazione di Giordano in consiglio regionale	dam.riv.	14
26/03/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	26 Nel mirino della Procura 15 medici dell'Asp	Lo Re Giuseppe	15
26/03/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	29 Settimana oncologica all'ambulatorio della Lilt	...	17
26/03/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	26 Ma in via Buccarelli altri due vengono assolti	g.l.r.	18
26/03/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	31 Assunzione personale al "Tavolo Massicci"	...	19
26/03/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	30 La Guardia medica non chiuderà	s.t.	20
26/03/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	37 Acqua potabile, i sedimenti dell'invaso dell'Alaco saranno analizzati	Conistabile Marialucia	21
26/03/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	36 Due anni al chirurgo Ussia per i reati di omicidio colposo e falso	l.ab.	23
26/03/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	22 Medici, visite private nel mirino	Aloi Teresa	24
26/03/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	24 Confronto sui farmaci biologici	...	25
26/03/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	36 Le dipendenze sono in aumento	Pometti Caterina	26

26/03/13	Comunicazione agli Abbonati	1 Comunicazione agli abbonati	...	27

I calabresi contro la Rai: «Dice il falso»

Sanità, Scopelliti: in tv l'eredità di Loiero

“Presa Diretta” fa litigare centrosinistra e centrodestra. E Scilipoti difende Peppe

Polemica dopo la trasmissione televisiva “Presa diretta”. Le nuove immagini su una sanità calabrese da terzo mondo diventano l'occasione per il solito scambio di accuse tra centrodestra e centrosinistra. I primi a commentare sono i democrat Carlo Guccione e Franco Laratta: «Adesso, anche se con notevole ritardo, un'inchiesta tv - sostengono i due dirigenti del Partito democratico - conferma tutto quanto noi abbiamo denunciato: la sanità in Calabria è ormai al collasso. Il deficit cresce. L'emigrazione sanitaria è tornata ad aumentare vistosamente. Il sistema è bloccato mentre gli ospedali stanno scoppiando». Secondo Guccione e Laratta «davanti a tutto ciò, è evidente la necessità di rivedere tutto l'impianto del fallimentare Piano di rientro dal deficit presentato da Scopelliti e dichiarato fallimentare dal Tavolo Massicci, che ha prorogato il regime commissariale. Ed è appare del tutto necessario aprire un confronto sulle scelte da compiere, accogliendo le proposte che a suo tempo il Partito democratico ha presentato ai vari livelli». La replica del governatore Scopelliti arriva per via indiretta. Rispondendo ai tweet di alcuni cittadini che chiedevano conto delle risultanze dell'inchiesta di “Presa diretta”, il governatore sostiene: «Noi abbiamo già cominciato. Il servizio ha mostrato la parte peggiore della sanità ereditata. Molto è cambiato». Sulla stessa lunghezza d'onda i parlamentari del centrodestra Santelli, Rosanna Scopelliti, Galati, Aiello, Caridi, Gentile, Scilipoti secondo cui «la puntata di Presa Diretta ha illustrato ai telespettatori una falsa realtà sulla sanità calabrese. È troppo facile far passare per cattivi governatori i presidenti di Regione del centrodestra, che non hanno avuto neanche la possibilità di un contraddittorio, mentre agli esponenti di centrosinistra, dal governatore dell'Emilia Romagna Errani al candidato del Pd a sindaco di Roma Ignazio Marino, è stato dato ampio spazio per illustrare i propri programmi e quanto hanno fatto. È giunto il momento che il dg della Rai sanzioni queste scorrettezze». (r. r.)



Noi che siamo figli d'una sanità minore

Donatella Cuomo

La televisione, per definizione, unisce, nel senso che catalizza l'attenzione di molti su un unico prodotto. Nel caso di "Presadiretta", domenica su Raitre con un servizio sulla sanità, però, la divisione fra un'Italia di serie A e una di serie B è stata netta e deprimente.

Iacona ha mandato in giro le sue truppe tele-camerate per raccontare come esistano Regioni virtuose che, con un'accurata pianificazione delle risorse sul territorio ma, soprattutto, un monitoraggio delle esigenze dell'utenza, hanno non solo colmato i bisogni della sanità, ma anche realizzato i sogni di quanti chiedono un'assistenza precisa, efficiente ed economica.

A fronte di queste realtà, ovviamente, ci sono Regioni commissariate, buchi di bilancio incolmabili, spese scriteriate e al di fuori di qualunque ragione ed economia. Così, per un'Emilia Romagna la cui efficienza si misura non solo su centri di altissima specializzazione ma anche con poliambulatori di medici di base consorziati che agiscono in maniera capillare sul territorio, con l'assistenza domiciliare e ospedali di fantascientifica organizzazione, vi sono realtà come quella calabrese, in cui talora interessi di bottega, organizzazioni malavitose, speculazioni econo-

miche e una inesistente programmazione diventano ostacoli micidiali per un'adeguata assistenza a intere fasce di popolazione.

È evidente che il confronto ha mostrato una parte dell'Italia figlia di una sanità minore, anzi, minorata, affetta da elementari deficit cognitivi, che non riesce a cogliere la possibilità di ottimizzare i servizi con accorgimenti di immediata intuitività. "La meglio sanità" se, per un verso, ci ha resi orgogliosi di un sistema sanitario che consente cure gratuite per tutti e per i tanti medici che ogni giorno operano ad altissimo livello, per altro verso ci ha intrisi di una rabbia sorda nei confronti di tutti coloro che hanno amministrato in maniera miope, per gli sprechi, per quanti continuano a misurare il loro impegno con il metro dell'orario sindacale, per coloro che non capiscono che il "pubblico" è cosa anche loro, e non fatto altrui che non li riguarda, per quei politici che, per quattro voti, mettono in posti chiave emeriti incapaci, perché, tanto, se fossero malati avrebbero – loro – la possibilità di recarsi altrove a cercare il meglio.

È stato un servizio, quello di Iacona, bello e sconcertante, ma che dovrebbe farci riflettere sulla nozione di pubblico – inteso nella sua più alta accezione – e sul concetto di privato – nella sua più bieca personalizzazione. ◀

Visto in tv



Riccardo Iacona conduce "Presadiretta" su Raitre



HA CEDUTO IL MOTORE "PROVATO" DA 650MILA CHILOMETRI L'ambulanza a fuoco dopo aver soccorso un'anziana paziente in gravi condizioni

Fabio Mella
COSENZA

Chiamarli catorci potrebbe pure far offendere qualcuno. Ma di fronte a un'ambulanza con 650mila chilometri sul groppone che prende improvvisamente fuoco per strada (casualmente solo dopo aver consegnato ai medici di un ospedale il paziente che fino a qualche minuto prima si trovava a bordo) altri termini proprio è difficile trovarli. L'incredibile episodio, ennesima cartina di tornasole di una sanità calabrese malata e piena di criticità, è accaduto nella tarda mattinata di ieri, a Cosenza, a due passi dal centro cittadino. L'equipaggio dell'ambulanza, qualche ora prima, intorno alle 9, era partito da Rossano per il trasporto urgente di una donna, un'anziana originaria di Cariati vittima di un'aggressione. Le condizioni della signora hanno fatto intuire la necessità di un ricovero in neurochirurgia, e per questo motivo l'ambulanza s'è avviata a sirene spiegate dal litorale jonico verso il capoluogo bruzio. Il viaggio, naturalmente carico di preoccupazione per lo stato di salute della paziente, è però trascorso in maniera piuttosto regolare. Arrivati davanti al Dipartimento di emergenza e accettazione dell'ospedale dell'Annunziata, tuttavia, l'ambulanza s'è spenta di colpo. L'autista, un po' a fatica, è riuscito a riavviare il mezzo di soccorso, riprendendo così il tragitto

all'inverso, con destinazione Rossano. All'altezza di via Panebianco, una delle più importanti arterie cosentine, l'ambulanza s'è nuovamente spenta. Ma questa volta, oltre alla sorpresa del personale a bordo, s'è aggiunta la paura per un'improvvisa fiammata proveniente dal vano motore. L'equipaggio, spaventato dalla pericolosa fumata carica di scintille e temendo che un incendio si propagasse all'interno del veicolo, è immediatamente uscito dall'abitacolo per evitare guai peggiori. Una volta scesi dal mezzo, i sanitari non hanno potuto far altro che chiamare i soccorsi. Dall'ambulanza, intanto, per qualche minuto ha continuato ad uscire un denso e acre fumo nero, attirando l'attenzione di passanti e automobilisti. Un membro dell'equipaggio ha affermato che «miracolosamente» tutto ciò era avvenuto soltanto dopo aver consegnato ai colleghi dell'Annunziata la paziente. È facilmente immaginabile l'esito di un incidente del genere con un ferito a bordo: non solo il viaggio piuttosto lungo da Rossano, che ha rallentato i tempi d'intervento sull'anziana di Cariati, anche se a questo ormai i calabresi ci sono abituati. Ma pensare che l'ambulanza su cui viene trasferito un proprio caro possa andare a fuoco, per giunta con un contachilometri così "provato", fa venir meno anche l'ultima soglia di tolleranza. Questa volta non s'è fatto male nessuno. Ma domani? ◀



I PM ATTENDONO IL VERDETTO DELL'AUTOPSIA PER INDIVIDUARE EVENTUALI RESPONSABILITÀ Decesso "sospetto" in mezzo a tre reparti dell'Annunziata

Giovanni Pastore
COSENZA

Questa non è "la storia". Questa è solo una delle tante storie che raccontano un sistema malato. Un sistema che continua ad alimentare ombre e sospetti. Dubbi che mandano a picco la fiducia negli ospedali calabresi e che spingono sempre più gente a cercare assistenza lontano da questa terra. L'emigrazione dei malati fermenta dalle diffidenze e dai dubbi d'ipotesi che negligenze o imperizie da parte dei camici bianchi che lavorano nelle corsie delle strutture regionali. Una sfiducia che finisce per gonfiare i contenziosi. L'ultimo fascicolo aperto nei confronti di persone da identificare è quello sul decesso di Martino Giuseppe Melicchio, 76 anni, del quartiere Serra Spiga di Cosenza, spirato dopo tre settimane trascorse in mezzo a tre reparti dell'"Annunziata". Il capo dei pm Dario Granieri e i sostituti Maria Francesca Cerchiara e Salvatore Di Maio continuano a scavare da giorni nelle carte e nella documentazione sanitaria acquisita nella speranza di trovare utili elementi. I magistrati attendono tutti gli elementi diagnostici e anatomopatologici dall'esito dell'accertamento necroscopico, che è stato eseguito dal professor Berardo Cavalcanti, per orientare la loro inchiesta con l'iscrizione dei primi nomi nel registro degl'indagati. L'esperto della Procura, nei giorni scorsi, è andato alla ricerca dei segni su quel corpo provato dalla lunga degenza. Gli esami di laboratorio dovrebbero rivelare le prime verità sul decesso. Le investigazioni scientifiche e le altre verifiche disposte dagli'inquirenti puntano a stabilire se ci siano responsabilità di terze persone nella morte del pensionato. In altri termini, il dossier del perito dovrà rivelare se qualcuno, tra medici e paramedici in servizio nelle varie unità operative nelle quali il settantaseienne è stato ricoverato, possa aver commesso ipotetici errori nell'applicazione del protocollo terapeutico adottato compromettendo la vita del paziente.

L'inchiesta riaccende la spia sul sistema-salute calabrese, attraverso il dolore d'un figlio che ha

visto morire suo padre in una corsia d'ospedale. Un dolore che puntualmente si è fatto rabbia che reclama verità e giustizia nella denuncia che ha innescato questa indagine.

Il quadro clinico di Martino Giuseppe Melicchio si era progressivamente aggravato in seguito ad una sospetta infezione che, almeno secondo il racconto del figlio che ha presentato l'esposto, non sarebbe stata contrastata in tempo con una terapia efficace. Il pensionato è spirato la mattina del 17 marzo, intorno alle 10.30. Sul referto, i sanitari della Medicina "Valentini" annotarono l'ipotetica causa del decesso: «Morte sovrappiagginta per arresto cardiocircolatorio».

I dubbi del figlio, che ha seguito passo dopo passo la storia clinica del genitore, rappresentano il punto di partenza di questa indagine. Nella querela è sintetizzato il calvario dello sfortunato pensionato. Una sofferenza cominciata al Pronto soccorso il 24 febbraio. Era domenica e l'uomo si presentò sofferente alle articolazioni. Forse, a causa di una sospetta artrite reumatoide, una patologia che sembrava non dovesse degenerare nell'epilogo infausto. Fu mantenuto in reparto per due giorni, poi, martedì 26 venne trasferito in Geriatria. Secondo il racconto del figlio di Melicchio, però, proprio nella nuova area, le condizioni del genitore sarebbero progressivamente peggiorate. Il denunciante ha segnalato nell'esposto un preoccupante stato soporoso subentrato proprio nei giorni in cui il genitore sarebbe rimasto nelle corsie di Geriatria. E sarebbe stato proprio il figlio a sollecitare un nuovo spostamento del paziente, questa volta nel reparto di Medicina "Valentini" avvenuto il 2 marzo. I sanitari che avrebbero accolto Martino Giuseppe Melicchio sin dalla prima visita avrebbero accertato condizioni molto gravi adoperandosi inutilmente per salvargli la vita. Le sue condizioni si sarebbero progressivamente aggravate fino a diventare disperate. E la mattina del 17 marzo, il settantaseienne è spirato, nonostante tutti gli sforzi dei sanitari. ◀



Il pm Maria Francesca Cerchiara



Giustizia dopo tre anni di udienza preliminare

**Domenico Marino
CETRARO**

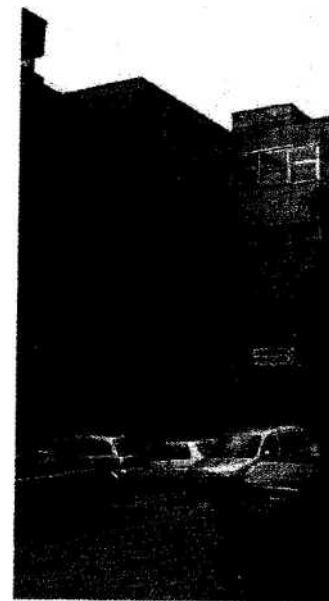
Giustizia. Chiede solo questo la famiglia della bambina cinese di cinque anni morta negli anni passati nell'ospedale di Cosenza, dove era stata trasferita successivamente a un doppio controllo, il secondo con ricovero, nel nosocomio di Cetraro. Inizialmente si presentò perché soffriva di una tosse insistente, febbre alta e delle coliche. Aveva un'infezione ai polmoni, ma non fu curata adeguatamente. Almeno così ha ricostruito la magistratura inquirente di Paola, che nei giorni scorsi con il procuratore capo Bruno Giordano ha chiesto il rinvio a giudizio delle due dottoresse che all'epoca affrontarono il caso della piccola nella struttura sanitaria della cittadina tirrenica: Franca Spinicelli e Anna Giardinelli, difese dagli avvocati Paolo Pisani, Enzo Belvedere, Franco Sammarco e Marco Aman-
tea.

Gli avvocati delle parti civili, Antonio Iaconetti e Annunziata Paese, hanno chiesto e ottenuto dal giudice delle udienze preliminari del tribunale paolano, Nicoletta Campanaro, l'autorizzazione a citare in giudizio, in qualità di responsabile civile, l'Azienda sanitaria provinciale e le compagnie assicurative delle due dottoresse imputate. L'udienza è stata aggiornata al prossimo 3 ottobre, quando sono previste le discussioni finali delle parti e l'eventuale verdetto.

Le due stimate professioniste si dichiarano innocenti, re-

spingendo tutte le accuse mosse nei loro confronti. Assieme ai loro avvocati hanno inoltre accumulato materiale probatorio relativo, tra l'altro, alle ore che trascorsero tra il primo ricovero della bambina in pronto soccorso e il decesso, che dimostrerebbero la correttezza dei loro comportamenti professionali. Spetterà al giudice delle udienze preliminari, a ottobre, decidere se le accuse sono tali da provocare il rinvio a giudizio, oppure si dovrà procedere con il proscioglimento delle due imputate. Intanto sarà importante si arrivi a una decisione, considerato, sottolinea l'avvocato Iaconetti, che l'udienza preliminare va avanti da tre anni.

Secondo la ricostruzione dell'accusa la Giardinelli (per la quale inizialmente era stata chiesta l'archiviazione) non avrebbe compiuto accertamenti adeguati per la valutazione del caso clinico, ma si sarebbe limitata a chiedere la consulenza medica alla dottoressa Franca Spinicelli, la quale, a sua volta, sempre a sentire l'accusa, non avrebbe effettuato una diagnosi impeccabile. Alla bambina, quindi, sarebbe stata prescritta una terapia farmacologica domiciliare inefficace. Tant'è che, dopo essere stati rimandati a casa, i genitori e la piccola tornarono al pronto soccorso dell'ospedale della cittadina tirrenica dove i medici stavolta ricoverarono la bimba e dopo poco ne disposero pure il trasferimento d'urgenza nel reparto di Pediatria dell'Annunziata di Cosenza, dove successivamente morì. ◀



L'ospedale di Cetraro



COSENZA Aldo Tavola, 60 anni, era stato male nel carcere di Castrovillari. È spirato nel giugno scorso dopo una lenta agonia nel nosocomio bruizio

Detenuto morto in ospedale, 7 indagati

I legali dell'uomo da mesi chiedevano accertamenti. I medici sott'inchiesta per omicidio colposo

Arcangelo Badolati
COSENZA

Il detenuto "scomodo". Passato a miglior vita nel letto d'un ospedale pubblico. Dopo una lenta agonia. Morto solo. Guardato a vista dagli agenti di scorta. Morto nell'indifferenza generale, in una caldissima cella di sicurezza posta al quinto piano d'una struttura sanitaria afflitta da problemi d'ogni sorta. Una struttura piegata dai tagli imposti dal Piano di rientro. Aldo Tavola, 60 anni, di Cetraro, in carcere per scontare una condanna per droga, è finito tra le braccia del Creatore il 26 giugno dello scorso anno. All'"Annunziata" era arrivato dopo essere transitato dall'ospedale "Ferrari" di Castrovillari. Era stato male in cella. Per l'ennesima volta. Le sue condizioni di salute da mesi non erano più buone. Da maggio, i suoi avvocati, Alessandro Gaeta e Marco Bianco, chiedevano il ricovero in una struttura sanitaria esterna al carcere castrovillarese per approfondimenti: «Portava il catetere e aveva difficoltà nella deambulazione e volevamo capire di che male soffriva perché neanche lui riusciva a spiegarne bene i sintomi». Dopo la morte, i familiari hanno presentato un esposto in Procura. Un esposto che ha dapprima generato una ispezione cadaverica esterna e, subito dopo, l'esame autoptico. Un esame affidato al professore Berardo Cavalcanti per stabilire le cause esatte del decesso. Cause adesso descritte in un'articolata relazione che ha indotto il pubblico ministero Salvatore Di Maio e il procuratore capo Dario Granieri, a incriminare sette medici. Si tratta di Francesco Montilli, 44 anni, di Francavilla Marittima; Furio Stancati, 58, di Cosenza; Angela Gallo, 54, di Cosenza; Domenico Scornaienghi, 65, di Cosenza; Ermanno Pisani, 51, di Cosenza; Carmen Gaudiano, 43, di Cosenza e Antonio Grossi, 59, di Paola. Secondo la tesi d'accusa «in cooperazione tra loro, nelle rispettive qualità di medici in servizio presso l'Area sanitaria del carcere di Castrovillari e l'Azienda sanitaria ospedalie-

ra di Cosenza, per negligenza, imprudenza ed imperizia, cagionavano la morte del paziente intervenuta per shock emorragico da anemizzazione acuta conseguente a sanguinamento massivo di ulcera perforata. Un'ulcera - secondo il Pm - sviluppatasi in un soggetto portatore di ulcere gastriche antrali da stress, gastrite acuta ad impronta emorragica, stenosi pilorica, neuropatia degli arti inferiori, iperplasia prostatica benigna, cistite da catetere e stasi acuta pluriviscerale». Montilli era il medico che si occupava del penitenziario del Pollino, gli altri professionisti prestavano servizio al momento del fatto nel Reparto di Neurologia di Cosenza.

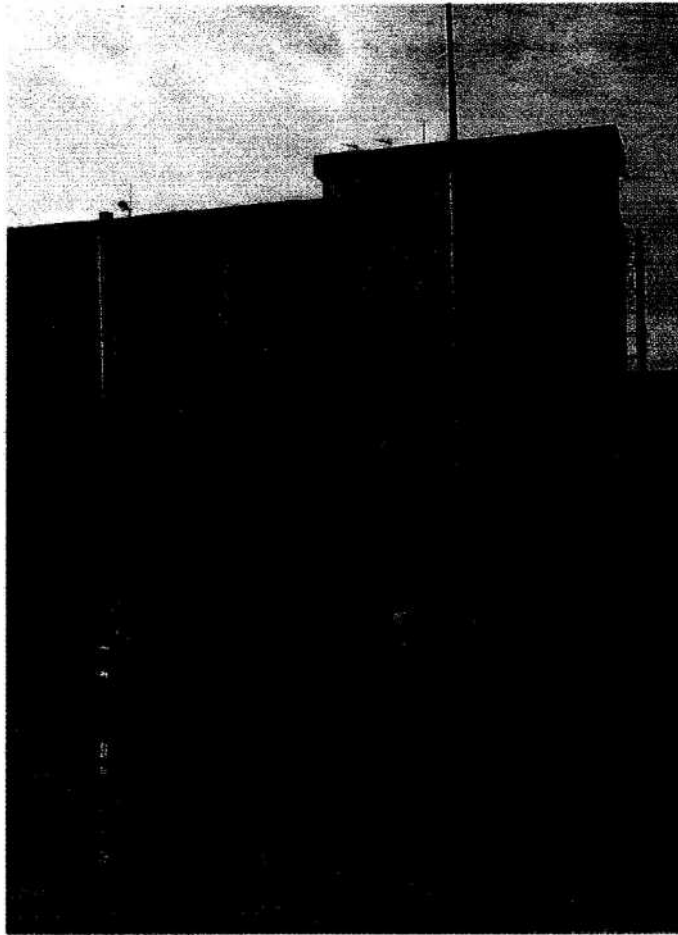
Ma chi era la vittima? Nel penitenziario di Castrovillari, Aldo Tavola stava scontando una condanna definitiva a quattro anni di carcere per droga. Il sessantenne era in attesa della fissazione del processo d'appello anche per un'altra storia di droga che, in primo grado, s'era conclusa con la sua condanna a sei anni di reclusione.

L'uomo era stato arrestato nel gennaio del 2012 dagli investigatori della polizia del Commissariato di Paola che lo avevano sorpreso mentre nascondeva una ventina di grammi di cocaina, durante l'ora d'aria che gli era stata concessa dal giudice di sorveglianza mentre era sottoposto alla detenzione domiciliare. I poliziotti del vicequestore Raffaella Pugliese lo avevano spiato per giorni nei suoi movimenti fino a sorprenderlo in flagranza di reato. Processato in primo grado, il giudice monocratico gli aveva inflitto la condanna a sei anni. Sentenza che gli avvocati Gaeta e Bianco avevano impugnato davanti alla magistratura di seconda istanza. In aula, però, l'uomo non ci è poi arrivato. I medici che la procura ritiene coinvolti nel decesso hanno ricevuto un avviso di chiusura delle indagini preliminari. Si protestano innocenti e tali dovranno essere considerati sino alla conclusione della vicenda giudiziaria. ◀





Salvatore Di Maio



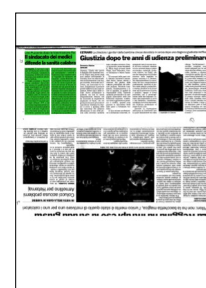
Il penitenziario di Castrovillari

Lino Puzzonìa dopo la trasmissione Rai Il sindacato dei medici difende la sanità calabra

CATANZARO. Il segretario regionale del Sindacato medici italiani, Lino Puzzonìa, commenta la trasmissione di Riccardo Iacona domenica sera dedicata alla Sanità in Calabria.

«Voglio ricordare a Riccardo Iacona – sottolinea – che in Calabria esistono tre qualificatissimi centri ematologici uno dei quali (a Reggio Calabria) particolarmente specializzato nel trapianto di midollo (negli adulti), che in Calabria esiste da decenni un centro di Ematologia pediatrica (a Catanzaro) dove si curano le leucemie e il cui primo guarito risale all'anno 1971 e che non realizza trapianti perché i casi necessari sui bambini calabresi sono di 1-2 all'anno. Voglio ricordare a Riccardo Iacona che non un bambino qualsiasi ma quello

di cui sono stati intervistati i genitori durante il suo servizio segue normalmente i controlli e l'assistenza dopo trapianto presso l'ospedale di Catanzaro. Mi domando – insiste Puzzonìa – se la prestigiosa istituzione sanitaria che ha curato il piccolo mostrato nel servizio di Iacona si è ricordata che da quarant'anni si assistono bambini ematologici a Catanzaro dove opera dallo stesso periodo un centro riconosciuto dalla società scientifica del settore? La verità è che la politica ha abbandonato la sanità calabrese ma che migliaia di operatori sanitari: medici, infermieri, tecnici e tanti altri con abnegazione e passione continuano ad assicurare tutto il possibile e più del possibile e che non è consentito a nessuno di ignorare un sacrificio». ◀



CETRARO La chiedono i genitori della bambina cinese deceduta in corsia dopo una diagnosi giudicata inefficace

Giustizia dopo tre anni di udienza preliminare

Domenico Marino
CETRARO

Giustizia. Chiede solo questo la famiglia della bambina cinese di cinque anni morta negli anni passati nell'ospedale di Cosenza, dove era stata trasferita successivamente a un doppio controllo, il secondo con ricovero, nel nosocomio di Cetraro. Inizialmente si presentò perché soffriva di una tosse insistente, febbre alta e delle coliche. Aveva un'infezione ai polmoni, ma non fu curata adeguatamente. Almeno così ha ricostruito la magistratura inquirente di Paola, che nei giorni scorsi con il procuratore capo Bruno Giordano ha chiesto il rinvio a giudizio delle due dottoresse che all'epoca affrontarono il caso della piccola nella struttura sanitaria della cittadina tirrenica: Franca Spinicelli e Anna Giardinelli, difese dagli avvocati Paolo Pisani, Enzo Belvedere, Franco Sammarco e Marco Amantea.

Gli avvocati delle parti civili, Antonio Iaconetti e Annunziata Paese, hanno chiesto e ottenuto dal giudice delle udienze preliminari del tribunale paolano, Nicoletta Campanaro, l'autorizzazione a citare in giudizio, in qualità di responsabile civile, l'Azienda sanitaria provinciale e le compagnie assicurative delle due dottoresse imputate. L'udienza è stata aggiornata al prossimo 3 ottobre, quando sono previste le discussioni finali delle parti e l'eventuale verdetto.

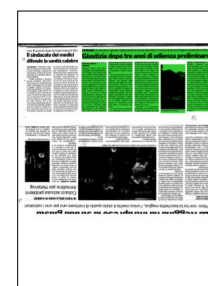
Le due stimate professioniste si dichiarano innocenti, re-

spingendo tutte le accuse mosse nei loro confronti. Assieme ai loro avvocati hanno inoltre accumulato materiale probatorio relativo, tra l'altro, alle ore che trascorsero tra il primo ricovero della bambina in pronto soccorso e il decesso, che dimostrerebbero la correttezza dei loro comportamenti professionali. Spetterà al giudice delle udienze preliminari, a ottobre, decidere se le accuse sono tali da provocare il rinvio a giudizio, oppure si dovrà procedere con il proscioglimento delle due imputate. Intanto sarà importante si arrivi a una decisione, considerato, sottolinea l'avvocato Iaconetti, che l'udienza preliminare va avanti da tre anni.

Secondo la ricostruzione dell'accusa la Giardinelli (per la quale inizialmente era stata chiesta l'archiviazione) non avrebbe compiuto accertamenti adeguati per la valutazione del caso clinico, ma si sarebbe limitata a chiedere la consulenza medica alla dottoressa Franca Spinicelli, la quale, a sua volta, sempre a sentire l'accusa, non avrebbe effettuato una diagnosi impeccabile. Alla bambina, quindi, sarebbe stata prescritta una terapia farmacologica domiciliare inefficace. Tant'è che, dopo essere stati rimandati a casa, i genitori e la piccola tornarono al pronto soccorso dell'ospedale della cittadina tirrenica dove i medici stavolta ricoverarono la bimba e dopo poco ne disposero pure il trasferimento d'urgenza nel reparto di Pediatria dell'Annunziata di Cosenza, dove successivamente morì. ◀



L'ospedale di Cetraro



Sanità, Guccione e Laratta: "La Calabria è al collasso"

CATANZARO. "Abbiamo trascorso oltre due anni ad indagare sulle condizioni della sanità calabrese. Abbiamo visitato ospedali e verificato le condizioni dei Pronto Soccorso. Abbiamo presentato decine di interrogazioni in Parlamento e in Consiglio regionale. Abbiamo tenuto decine di confronti e dibattiti; abbiamo perfino presentato due Esposti-denuncia alla magistratura. Oggi, anche se con notevole ritardo, un'inchiesta tv conferma tutto quanto noi abbiamo denunciato: la sanità in Calabria è ormai al collasso". Lo si legge, in una nota diffusa dal consigliere regionale Carlo Guccione e dell'ex deputato Franco Laratta, entrambi esponenti del Pd. "Il deficit cresce. L'emigrazione sanitaria - aggiungono - è tornata ad aumentare vistosamente. Il sistema è pressoché bloccato mentre gli ospedali stanno scoppiando. Davanti a tutto ciò, è evidente la necessità di rivedere tutto l'impianto del fallimentare piano di rientro dal deficit presentato da Scopelliti e dichiarato fallimentare dal tavolo Massicci, che ha prorogato il regime commissariale. Ed è appare del tutto necessario - conclude - aprire un confronto sulle scelte da compiere, accogliendo le proposte che a suo tempo il PD ha presentato ai vari livelli".



Sit-in permanente dinanzi alla struttura Villa Verde, dipendenti da un anno senza stipendio

La Regione
ha
dimezzato
i posti letto
accreditati

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Va sempre più peggiorando la situazione economica della casa di cura cosentina "Villa Verde". Da sabato mattina, incuranti del maltempo, i dipendenti stanno attuando un sit-in permanente davanti ai cancelli della struttura.

Da quasi un anno non ricevono lo stipendio. Otto di loro sono già stati licenziati e altri 12 dovrebbero seguire a breve la stessa sorte. I lavoratori non hanno sospeso l'assistenza ai degenti, ma da sabato sono in stato di agitazione per sensibilizzare cittadini ed istituzioni sulla loro situazione.

Dalla direzione della clinica purtroppo non arrivano novità positive e la situazione economica sembra davvero compromessa.

La situazione è precipitata quando l'Asp ha dimezzato del 50% i posti letto accreditati. Di fronte a questa situazione si è verificato un immediato esubero di personale essendo venuti meno i posti letto. Poi si è verificata una situazione che ha del paradossale. Nella clinica delle serre cosentine, infatti, sono ricoverati alcuni pazienti su ordine del giudice. Sono i malati che provengono dall'istituto Papa Giovanni XXIII di Serra d'Aiello. Tutti malati gravi e non autosufficienti che sono stati trasferiti a Villa Verde con delibera di somma urgenza da parte

dell'Asp dopo lo sgombero dell'istituto cosentino dovuto allo scandalo che ha coinvolto i vertici della struttura.

Il paradosso è che mentre allora l'Asp aveva chiesto alle cliniche del territorio la disponibilità a ospitare questi pazienti, oggi la Regione non riconosce il pagamento della retta poiché si tratta di posti non accreditati.

Altro discorso riguarda poi la lentezza nel pagamento dei budget da parte dell'Asp. Al di là della consistenza, che pure può essere contestata, il problema vero riguarda l'erogazione delle somme che segue tempi biblici.

Così proprietà e dipendenti si trovano nella stessa barca, una barca che è difficile portare in porto stante così la situazione. I problemi che abbiamo descritto, fra l'altro, sono comuni anche ad altre strutture simili del cosentino. Su questi temi si è svolto anche un tavolo di concertazione dinanzi al prefetto alla presenza dei vertici dell'Asp e i rappresentanti legali delle cliniche, ma a oggi non ha sortito gli effetti sperati.

Vedremo se ce la farà la protesta dei dipendenti di "Villa Verde", molti dei quali sono monoreddito.



La casa di cura Villa Verde



Indagine della Finanza sull'attività intramoenia all'Asp Informativa su 15 medici

CATANZARO—La Guardia di finanza ha depositato un'informativa alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro sull'attività svolta da 15 medici dell'azienda sanitaria provinciale di Catanzaro.

I finanzieri, in particolare, hanno compiuto una serie di accertamenti sull'attività intramoenia di tutti i medici dell'azienda sanitaria e l'attenzione degli investigatori si è concentrata su 15 di loro. Nello specifico, durante le indagini sarebbero state riscontrate anomalie perché alcuni medici avrebbero svolto l'attività professionale privata pur avendo scelto di utilizzare il sistema

dell'intramoenia.

I militari della Guardia di finanza hanno effettuato verifiche anche sul fronte fiscale per accertare se le attività svolte hanno portato all'emissione di fatture da parte dei medici. La voluminosa informativa è stata depositata al sostituto procuratore della Repubblica, Domenico Guarascio, che ora sta valutando gli accertamenti svolti dai finanzieri.

All'informativa sono stati allegati anche una serie di atti e documenti acquisiti presso l'azienda sanitaria provinciale nel corso delle indagini.



l'informativa della finanza

Medici Asp con doppio lavoro Indagini della Procura in corso

È arrivata sul tavolo del sostituto procuratore della Repubblica Domenico Guarascio l'informativa della Guardia di finanza che ha effettuato una serie di accertamenti sull'attività intramoenia svolta da alcuni medici dell'Asp di Catanzaro. Nel mirino della Procura quindici camici bianchi, rispetto ai quali il magistrato sta valutando la sussistenza di ipotesi di reato di truffa o falso in merito a presunte violazioni delle norme che regolano il rapporto lavorativo esclusivo. Questa indagine rientra nel filone in cui i militari del nucleo di Polizia tributaria della Guardia di finanza, su delega del pm avevano sequestrato al medico Asp Anna Mannarino 70mila euro. Sequestro poi non convalidato dal gip Assunta Maiore, in un'ordinanza di quindici pagine, dove spiegava l'inesistenza dell'incompatibilità tra i due lavori svolti, configurandosi solo un'ipotesi di inadempimento contrattuale, priva di raggiri o artifici. Per il gip non c'è stata alcuna volontà di frodare l'Azienda, fatto «dimostrato anche dalla circostanza che i redditi lecitamente percepiti dalla Mannarino sono stati oggetto di dichiarazione fiscale» e che, in ogni caso, l'espletamento di tale attività non avrebbe comunque comportato la perdita dell'indennità di esclusiva. Dalle indagini è emerso che la donna, nonostante il suo rapporto di esclusiva, titolare di una partita Iva avrebbe svolto attività professionale di consulenza, spesso anche con gli uffici giudiziari del tribunale di Catanzaro. Gli accertamenti della Guardia di finanza hanno avuto inizio dopo alcune verifiche fiscali e dopo una segnalazione giunta alla Procura della Repubblica, che adesso ha proposto ricorso al Tribunale del riesame contro la decisione del gip di dissequestrare la somma.

ga. pa.



IPOTESI DI REATO
Al vaglio del sostituto procuratore Domenico Guarascio (in foto) le ipotesi di truffa e falso a carico di 15 medici dell'Asp



GIRIFALCO

Reparto psichiatrico

Interrogazione di Giordano

in consiglio regionale

Dal resoconto stenografico riportato sul sito del Consiglio della Regione Calabria, ieri pomeriggio durante il dibattito il consigliere dell'Idv Giuseppe Giordano ha illustrato un'interrogazione riguardante la ristrutturazione del reparto dell'ex ospedale psichiatrico di Girifalco. «Ricordo - afferma Giordano - che le risorse finanziarie non sono mai state operative per porre fine ad una condizione di totale inciviltà riguardante lo stato dell'ex ospedale psichiatrico. Nonostante i 6 milioni e mezzo di euro di risorse finanziarie bloccate tra il Ministero ed il Cipe, il 31 marzo 2013 è prevista la data di chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari. Mi domando quali iniziative si intendono portare avanti, come sollecitare l'iter per l'adeguamento della struttura di Girifalco e se non si ritenga opportuno utilizzare strutture alternative nella Provincia di Reggio Calabria». Immediata la reazione della vicepresidente del Consiglio Antonella Stasi che replica: «La Regione Calabria non è in ritardo, ma risulta, piuttosto, una tra le Regioni più virtuose per

l'adeguamento di queste strutture. Al momento, la chiusura è prevista al 31 marzo 2014 e che, pertanto, il progetto va avanti. Nel frattempo le attività si concentrano anche per venire incontro ai pazienti seminfermi. Una commissione ha disposto un verifica e 6 fra quelli esistenti potrebbero essere già dimissibili, mentre i rimanenti dovranno trovare una collocazione nel Piano con l'attivazione di due sezioni specifiche. Il decreto del Ministero - conclude la Stasi - supera l'urgenza evidenziata considerato che ci sarà un anno di tempo in più per le attività da porre in essere». «La preoccupazione - replica ancora il consigliere Giordano - era rivolta non solo alla scadenza temporale, ma anche all'aspetto umanitario e, prendendo atto delle attività poste in essere, propongo la possibilità di utilizzare dei gruppi appartamento che già hanno assolto ad una funzione importante, umanizzando ancora di più l'integrazione, indi ribadisce la necessità di un ulteriore approfondimento sulla tematica in questione».

dam.riv.



Cronaca di Catanzaro

Una corposa informativa della Guardia di Finanza accende i riflettori della Magistratura penale. Già in atto una serie di procedimenti di natura contabile

Nel mirino della Procura 15 medici dell'Asp

Gli accertamenti riguardano l'attività intramuraria svolta dai dipendenti dell'Azienda sanitaria provinciale

Giuseppe Lo Re

Della questione si è già occupata ampiamente la Corte dei Conti, che per la verità ha finora assolto quasi tutti i professionisti citati a giudizio. Adesso, sulla base di un'informativa recentemente depositata dal nucleo di Polizia tributaria della Guardia di Finanza di Catanzaro, accende i riflettori anche la Magistratura penale. Il voluminoso fascicolo finito sul tavolo del sostituto procuratore Domenico Guarascio riguarda presunte illegittimità (truffa?) nello svolgimento dell'attività intramuraria da parte medici e veterinari in servizio all'Azienda sanitaria provinciale.

Complessivamente sono stati citati in giudizio dalla Procura regionale della Corte dei Conti oltre cento professionisti in servizio all'Asp. I singoli giudizi di responsabilità che vedono incolpati medici e veterinari sono incentrati sostanzialmente sul presunto svolgimento di attività libero-professionale "intramoenia" o altri incarichi extraistituzionali senza la preventiva autorizzazione, quantomeno secondo la prospettazione accusatoria della Procura

regionale. Ai medici e veterinari (i giudizi si stanno sviluppando in diverse udienze già programmate mensilmente fino ad aprile) si imputa un danno erariale per complessi-

vi 12 milioni di euro a causa dell'asserita indebita percezione delle indennità stipendiali correlate al regime di esclusività verso il quale i dirigenti stessi hanno optato. Ma le tesi dell'accusa si stanno sgretolando sotto i colpi della difesa e dell'intervenuta prescrizione delle ipotesi di responsabilità contabile.

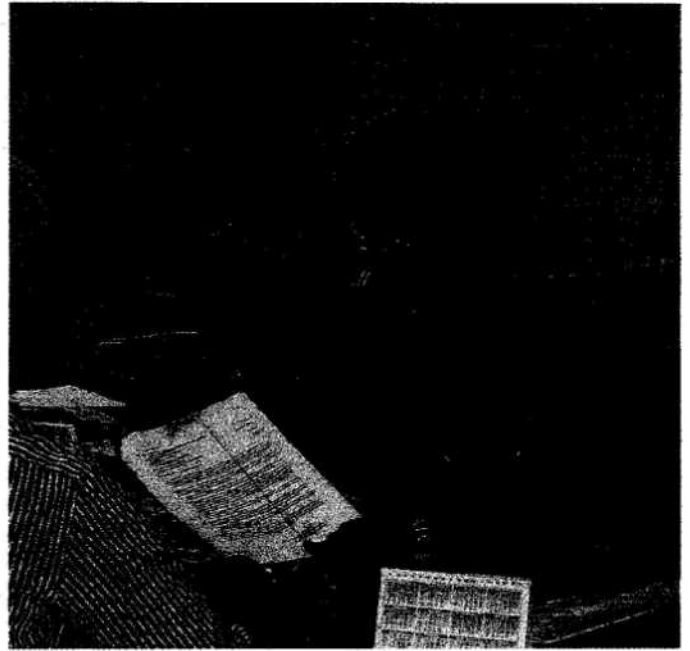
Ora il nuovo fronte penale riguarda la posizione specifica di 15 medici, i cui nominativi sono stati segnalati alla Procura dalle Fiamme Gialle. All'informativa sono stati allegati anche una serie di atti e di documenti prelevati in occasione di varie "visite" agli uffici amministrativi dell'Azienda sanitaria provinciale.

Analoghe verifiche, delegate sempre dalla Procura regionale della Corte dei conti, sono in corso anche all'azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio. La stessa procuratrice regionale Cristina Astraldi De Zorzi, in occasione della recente cerimonia d'inaugurazione

dell'anno giudiziario, ha confermato l'esistenza di un altro filone d'indagine: «Gli atti di citazione sono scaturiti da un'articolata e complessa istruttoria, denominata "Alpi", condotta dalla Guardia di Finanza di Catanzaro. Le indagini di polizia giudiziaria stanno continuando nei riguardi di altri medici in servizio all'azienda ospedaliera di Catanzaro». E nonostante le assoluzioni decise in primo grado (nell'articolo qui a fianco riferiamo delle ultime due in ordine di tempo), la Procura regionale è decisa ad andare avanti: «È stata già appellata - ha detto sempre la Astraldi nel

corso della sua relazione inaugurale - una parte preponderante delle sentenze di assoluzione di dirigenti medici per lo svolgimento di attività intramuraria non autorizzata, in conformità alla giurisprudenza della Corte dei conti, sia territoriale che centrale, che ha riconosciuto la connotazione del dolo nel comportamento violativo del rapporto di esclusività. La proposizione dei gravami ha determinato la sospensione dell'esecutività delle sentenze di primo grado». ◀





La corsia di un ospedale e, nella foto a destra, finanziari impegnati nell'acquisizione di documenti

Cronaca di Catanzaro

Anche uno stand Settimana oncologica all'ambulatorio della Lilt

Nei giorni scorsi nell'ambito della Settimana nazionale per la prevenzione oncologica presso l'ambulatorio Lilt di Catanzaro in via Paparo è stato allestito uno stand per la distribuzione della bottiglia di olio extra vergine di oliva e di opuscoli informativi sulla sana e corretta alimentazione. Contemporaneamente durante l'arco della mattinata, tutti coloro che si sono presentati, hanno potuto usufruire gratuitamente del servizio di prelievo del sangue per il controllo del PSA, finalizzato alla prevenzione del carcinoma prostatico.

L'iniziativa, presieduta dal presidente della Lilt di Catanzaro avvocato Concetta Stanizzi, è stata l'occasione per divulgare la cultura della prevenzione. L'adesione all'iniziativa, all'insegna della prevenzione oncologica è stata notevole, molti sono stati gli utenti che si sono avvicinati per richiedere informazioni e poi si sono fermati per sottoporsi al prelievo che è stato effettuato da un infermiere specializzato. ◀



Cronaca di Catanzaro

Crolla l'accusa a carico di Bonacci e Borgese

Ma in via Buccarelli altri due vengono assolti

Altre due assoluzioni, una delle quali parzialmente nel merito e parzialmente per intervenuta prescrizione delle ipotesi di responsabilità contabile. Si chiudono con un verdetto identico a quello di altre decine di casi i procedimenti innescati alla Corte di conti nei confronti dei dirigenti medici dell'Asp Federico Bonacci (difeso dall'avvocato Alfredo Gualtieri) e Renato Borgese (patrocinato dall'avvocato Emma Izzi). I due erano stati citati a giudizio dalla Procura regionale della Corte dei conti per un presunto danno erariale di 125mila 847,13 euro nel caso di Bonacci e di 55mila 676,88 euro per quanto riguarda Borgese. Entrambi erano accusati di «avere percepito in rapporto esclusivo indennità non dovute avendo esercitato attività libero professionale intramuraria in studi privati e svolto incarichi extraistituzionali ex art. 53 del decreto legislativo 65/2001, senza le prescritte autorizzazioni».

«La domanda non merita accoglimento per difetto del danno e della colpa grave», si legge in entrambe le sentenze firmate dal presidente Luciano Coccoli. D'altronde in entrambi i casi il collegio rimarca di aver già affrontato

«fattispecie similari a quella sottoposta al suo vaglio assumendo un orientamento favorevole al prevenuto nel convincimento dell'assenza della colpa grave nella condotta dello stesso, oltre che per mancanza di danno nei confronti dell'Azienda sanitaria per la percezione di indennità di esclusività». Nel concreto, «il collegio ritiene che possano trovare applicazione i principi e i criteri già utilizzati per la definizione delle vicende processuali riferite ai medici della stessa Azienda sanitaria a fronte della pur complessa e continuativa attività libero-professionale espletata».

Ancora una volta, infine, le pronunce rimarcano la presunta disorganizzazione del settore negli anni passati. Infatti nonostante «l'attività intramuraria sia stata avviata nel 2000-2001», l'Azienda non avrebbe costituito nei tempi dovuti «l'ufficio Alpi previsto dalla normativa regionale». In questo contesto s'inquadrerebbero condotte dei singoli medici «dei quali – concludono i giudici – spettava agli organi aziendali "organizzare" il concreto svolgimento delle attività intramurarie secondo legge, regolamenti e contratto». ◀ (g.l.r.)



Cronaca di Lamezia

OSPEDALE Nicotera dell'Udc Assunzione personale al "Tavolo Massicci"

«Soddisfazione per l'inizio dei lavori di ristrutturazione esterna dell'ospedale cittadino. Oltre all'efficientamento energetico, permetteranno il cambio e l'adeguamento degli infissi, nonché la climatizzazione totale dell'intero stabile con impianto centralizzato». Giancarlo Nicotera, segretario cittadino dell'Udc, plaude al lavoro del direttore generale dell'Asp Gerardo Mancuso.

Per Nicotera «i lavori per 2,8 milioni, al di là del miglioramento funzionale dell'ospedale, daranno una boccata d'ossigeno alle maestranze impegnate ed alle attività lavorative connesse. Continuano così con celerità e concretezza i lavori che in poco più di due anni hanno fatto sì che la struttura ospedaliera sia diventata davvero più fruibile, più funzionale e più adeguata alle esigenze degli operatori sanitari, dei pazienti e dei loro familiari. Tante le novità: la collocazione degli ambulatori, il reparto di ginecologia, il pronto soccorso, e la rianimazione, solo per citarne alcune. Tutto ciò è stato realizzato in questa prima fase, nonostante le ristrettezze imposte dal Piano di rientro».

Nicotera annuncia: «A metà

aprile ci sarà un nuovo incontro a Roma sulle richieste in deroga effettuate nell'interesse del nosocomio e dei cittadini. Anche a seguito del cammino virtuoso intrapreso dalla sanità lametina e calabrese, sappiamo che in questa sede, con la dovuta e consueta fermezza, verranno portate al Tavolo Massicci le più opportune e giuste rivendicazioni per quanto riguarda l'assunzione del personale e la nomina dei medici mancanti. Ci auguriamo che arrivino le risposte giuste ed attese, affinché possa iniziare l'auspicata seconda fase, che dovrà occuparsi fattivamente delle carenze di organico e delle nomine dei primari. Esigenze reali di cui il governo nazionale non potrà non tener conto, anche in virtù degli sforzi fatti, dei risultati raggiunti, della concretezza e virtuosità dimostrate e delle esigenze della collettività». ◀



PALERMITI I cittadini si erano mobilitati con assemblee e dibattiti **La Guardia medica non chiuderà**

SQUILLACE. È stata scongiurata la chiusura della guardia medica di Palermiti. Una notizia che viene accolta con soddisfazione non solo dal sindaco Franco Aloisi, quanto dai cittadini-utenti, che nei giorni scorsi si sono mobilitati con assemblee e dibattiti sulla precarietà dei servizi sanitari locali.

Aloisi ha reso noto che ieri (lunedì), a Catanzaro, si è tenuta una riunione, alla quale ha partecipato il vicesindaco Roberto Giorla, con il direttore generale dell'Asp di Catanzaro Gerardo Mancuso, per prendere in esame il riassetto delle postazioni di continuità assistenziale, conseguente al piano di rientro dai disavanzi del settore sanitario calabrese. Il direttore Mancuso ha parlato di mantenimento della situazione attuale, in attesa di soluzioni alternative che non penalizzino i servizi sul territorio. Aloisi ha, dunque, espresso soddisfazione, ringraziando il direttore Mancuso «per la sensibilità dimostrata, certo che la soluzione che troverà sarà adottata a pieno vantaggio della comunità». «Tra l'altro – ha spiegato il sindaco – siamo penalizzati anche come medicina di base: ci sono tre medici in convenzione con altri centri vicini e non abbiamo un medico di famiglia esclusivamente dedicato alla nostra popolazione». ◀ (s.t.)



Cronaca di Vibo

La caratterizzazione chiesta all'Arpacal dalle Asp di Vibo e Catanzaro

Acqua potabile, i sedimenti dell'invaso dell'Alaco saranno analizzati

La proposta su sollecitazione del Prefetto: ulteriore verità che abbiamo il dovere di fornire alla popolazione

Mariolucia Conlstable

Maggiore attenzione sarà, o meglio dovrà essere, rivolta a prelievi e risultati delle analisi, ma la caratterizzazione dei sedimenti dell'invaso dell'Alaco dovrebbe essere in grado di tagliare la testa al toro e stabilire, una buona volta per tutte, le condizioni dell'invaso e la qualità dell'acqua che viene pompata negli apparati idrici per poi giungere, dopo i trattamenti di potabilizzazione, nelle abitazioni.

E la caratterizzazione dei sedimenti, peraltro più volte sollecitata dalle associazioni, dovrebbe ora tradursi in realtà, nonostante l'operazione comporti costi notevoli. «Ma davanti alla salute dei cittadini, ai quali dobbiamo, perché è nostro dovere, essere in grado di fornire risposte chiare – ha sottolineato il prefetto Michele di Bari – questo sforzo sarà compiuto. Un'ulteriore verità che la Prefettura ha il dovere di fornire alla popolazione – ha aggiunto – fermo restando che nessuno ha intenzione di affermare cose diverse da ciò che le analisi rassegnano come dato scientifico alla verità degli uomini».

E proprio su segnalazione del Prefetto le Asp di Catanzaro e Vi-

bo Valentia si sono mosse in tale direzione avanzando ufficialmente proposta all'Arpacal. Sullo studio e analisi delle varie sostanze accumulate negli anni sul fondo dell'invaso (sedimenti) sovrintenderà l'Istituto superiore di sanità. Ieri, infatti, alla riunione tecnica convocata in Prefettura a rappresentarlo erano presenti il dott. Luca Lucentini (direttore reparto igiene acque interne) e il dott. Enrico Veschetti, ricercatore. Inoltre, secondo quanto stabilito nel corso della riunione, il percorso tendente a chiarire tutti i dubbi che continuano ad accompagnare le acque dell'invaso Alaco lungo tutto il loro tragitto, coinvolgerà tutti gli enti e le istituzioni competenti. Insomma «un percorso condiviso» tra le Asp (Vibo e Catanzaro), l'Arpacal, la Prefettura, il custode giudiziario dell'invaso (ancora sotto sequestro) e quanti altri.

Ma nel corso dell'incontro di ieri il prefetto di Bari ha anche definito i vari punti del percorso istituzionale da compiere «per evitare – ha sottolineato – ciò che nel recente passato si è verificato». Essenzialmente tre i punti che articolano il crono-programma: maggiore attenzione ai prelievi che dovranno essere effet-

tuati (all'Alaco e negli altri punti ritenuti sensibili) con cadenza giornaliera e al risultato delle analisi – che a sua volta dovrà essere «tempestivo» – da rendere pubblico così come già disposto qualche mese fa dal Prefetto. Altro punto, inoltre, riguarda l'attività di autocontrollo che, così come previsto dalla legge, dovrà essere preventiva. A tal proposito il prefetto Michele di Bari non ha mancato di precisare che l'Asp «è l'unico ente che certifica la qualità dell'acqua» in quanto unica struttura ad avere competenza sulla salute pubblica.

Intanto, su sollecitazione del Prefetto, anche ieri al termine della riunione – alla quale erano anche presenti il vice prefetto Aurora Colosimo, il dg dell'Asp Maria Pompea Bernardi, il direttore sanitario aziendale Francesco Miceli e il dott. Antonio Demonte, nonché per l'Arpacal il commissario Sabrina Santagati, Marco Lombardo e Domenica Ventrice; per l'Asp di Catanzaro Francesco Faragò e Francesco Catricalà; l'ing. Marco Merante (custode giudiziario dell'invaso); Rosario Pirrone (dirigente chimico Spisal) – i presenti hanno rilevato, alla luce dei dati finora acquisiti, l'idoneità dell'acqua potabile. ◀





Veschetti, Lucentini (entrambi dell'Istituto superiore di sanità) e il prefetto Michele di Bari

Cronaca di Crotona

Condannato per la morte di un paziente dopo una resezione gastrica **Due anni al chirurgo Giovanni Ussia** **per i reati di omicidio colposo e falso**

Un anno per l'accusa di omicidio colposo e un altro anno per il reato di falsità ideologica. Così ha deciso ieri il giudice Giulia Proto che ha inflitto due anni di reclusione al chirurgo 64enne Giovanni Ussia, al termine del processo di primo grado scaturito dalla morte dopo un intervento chirurgico del 36enne Mario Domenichini. Questi morì nell'estate del 2008 dopo aver eseguito una resezione gastrica a Villa Giose. Ussia ha avuto concesso il beneficio della sospensione condizionale della pena.

Il giudice al termine della camera di consiglio ha inoltre condannato il chirurgo 64enne in solido con la Curatela fallimentare della Casa di cura Villa Giose, al risarcimento del danno in favore della parte civile (la moglie di Domenichini anche in rappresentanza dei 4 figli), assistita dall'avv. Enzo Vrenna. In attesa della definizione del risarcimento del danno in sede civile, il giudice ha stabilito (in solido con la Curatela fallimentare di Villa Giose responsabile civile), per Giovanni Ussia una provvisoria di 200.000 euro, oltre al pagamento delle spese.

Nella scorsa udienza del 18 il

pm Francesco Vincenzo Carluccio aveva chiesto al giudice una condanna a 4 anni e 8 mesi per Ussia. Si erano opposti l'avv. D'Agostino e l'avv. Giovanni Vecchio che ha pronunciato ieri la sua arringa sostenendo l'innocenza di Giovanni Ussia.

In particolare per l'accusa e per la parte civile nel giugno 2008 Giovanni Ussia non avrebbe adeguatamente seguito il decorso post-operatorio del 36enne Mario Domenichini, che lo stesso Ussia aveva sottoposto a resezione gastrica. Benchè dopo l'intervento il paziente accusasse dei dolori, per l'accusa, Giovanni Ussia non lo avrebbe sottoposto né ad accertamenti né ad un esame radiologico allo stomaco, neanche nel corso di un secondo ricovero (dal 30 giugno al 2 luglio 2008). E non avrebbe operato il paziente una seconda volta dopo aver preso visione del referto di un centro radiologico privato che aveva rivelato una perforazione al fondo dello stomaco. Ussia è infine accusato di aver ommesso di annotare sulla cartella clinica del paziente l'esecuzione dell'esame radiologico effettuato da Domenichini in un laboratorio privato. ◀ (l. ab.)



Il giudice Giulia Proto

I risultati delle prime indagini condotte dalla Guardia di Finanza sono già confluiti in un fascicolo

Medici, visite private nel mirino

La Procura controlla l'attività di 15 professionisti dell'azienda sanitaria

di TERESA ALOI

MAGISTRATURA contabile e magistratura ordinaria. Non è solo la Corte dei conti davanti alla quale a tutt'oggi è pendente più di un procedimento, ad indagare sull'attività dei medici che non rispetterebbero la normativa in regime di intramoenia. Ora anche la Procura della Repubblica. All'attenzione del sostituto procuratore Domenico Guarascio ancora una volta l'attività libero professionale svolta da alcuni medici che prestano servizio all'interno dell'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro. E così dopo una serie di verifiche, il magistrato titolare del caso, procederà ad indagare in maniera più approfondita nei confronti di quindici persone. I risultati delle prime indagini, compiute dalla Guardia di finanza a cui è stata affidata l'attività di indagine, sono già sul suo tavolo e sono contenuti in una vasta informativa grazie alla quale il sostituto procuratore valuterà adesso come proseguire nei confronti di quelle posizioni che hanno catalizzato l'attenzione degli investigato-

ri i quali hanno passato al setaccio tutta l'attività svolta dai medici dell'Azienda in regime di intramoenia.

In qualche caso, infatti, sarebbero emerse delle anomalie perché alcuni professionisti avrebbero svolto attività privata in difformità delle regole previste per l'espletamento della libera professione all'interno delle strutture pubbliche, rispetto alla quale i militari hanno proceduto anche agli accertamenti fiscali sull'emissione delle relative fatture. La questione, in maniera complessiva, è articolata per singoli procedimenti, riguarda l'attività libero professionale che il dipendente della sanità pubblica, può svolgere a certe condizioni o in studi privati o all'interno dell'azienda.

Di fatto chi firma un contratto esclusivo deve essere autorizzato dall'Azienda sanitaria di riferimento che in tale maniera potrà svolgere il monitoraggio dell'attività da svolgere fuori dall'orario di lavoro.

E non è la prima volta che la magistratura ordinaria indaga sull'attività extramoenia.

A gennaio scorso un dirigente medico di primo livello dell'Azienda sanitaria provinciale finì sotto inchiesta perché secondo l'accusa nonostante avesse un rapporto di esclusiva con l'Azienda sanitaria provinciale, avrebbe firmato decine e decine di consulenze in qualità di consulente tecnico d'ufficio, consulente tecnico di parte e componente delle Commissioni presso altri Enti.

Un'attività che le avrebbe fruttato decine di euro, circa 70.000 euro, somma, per la quale proprio il sostituto procuratore Domenico Guarascio aveva disposto un decreto di sequestro preventivo che tuttavia il giudice per le indagini preliminari non convalidò restituendo le somme al dirigente medico non ravvisando di fatto alcuna situazione di incompatibilità. Così anche molti procedimenti svolti davanti alla Corte dei conti dove la magistratura contabile ha assolto i medici sottolineando che l'attività dei professionisti si è svolta in maniera trasparente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede dell'Azienda sanitaria provinciale



All'Università Confronto sui farmaci biologici

“I FARMACI biologici in dermatologia, gastroenterologia e reumatologia”, è stato questo il tema di un importante convegno tenutosi al Campus universitario di Germaneto al quale hanno partecipato esperti del settore e medici del territorio. L'evento, promosso da Giovambattista De Sarro, ordinario di Farmacologia e Referente Aifa (Agenzia Italiana del Farmaco) per la Regione Calabria, è stato organizzato nell'ambito del progetto Aifa di formazione e informazione sull'appropriatezza prescrittiva ed ha visto la partecipazione di oltre 100 operatori tra medici, infermieri e farmacologi. Al centro del dibattito l'utilizzo dei farmaci biologici nelle malattie autoimmunitiche colpisce con la cute, il sistema gastroenterico e l'apparato articolare; patologie croniche dal forte impatto sociale ed economico. Dopo una breve presentazione curata da De Sarro coadiuvato da Elio Gulletta (Ordinario di Patologia Clinica - Università di Catanzaro), Luca Gallelli (Professore Aggregato di Farmacologia Clinica - Università di Catanzaro), ha brillantemente offerto alla platea un excursus sui farmaci biologici presenti sul mercato, suddividendoli per classe, meccanismo d'azione e farmacologia. A seguire Ugo Bottoni (Professore Associato di Malattie Cutanee e Veneree - Università di Catanzaro) ha sviluppato il tema dell'utilizzo dei farmaci biologici in dermatologia, in particolare nella cura della psoriasi, patologia molto diffusa e causa di molteplici implicazioni sistemiche. Grembiale ha inoltre brillantemente esposto il concetto di “tailored therapy”, ovvero di terapia “cucita sartorialmente” sulla persona.



Il direttore del Sert di Lamezia, Giovanni Falvo: «Sempre più ragazzi nel tunnel della droga»

Le dipendenze sono in aumento

Giocatori d'azzardo, alcolisti e consumatori polivalenti di sostanze nocive

di CATERINA POMETTI

«Il consumo di droghe non è diminuito, sono cambiate le dipendenze che nel corso degli anni hanno portato uomini, donne e purtroppo sempre più ragazzi nel tunnel della droga, in un consumo sempre più polivalente di sostanze nocive». Di questo ne è convinto Giovanni Falvo, Direttore del Sert di Lamezia Terme.

In aumento nella metinosecondo Falvo «sono i giocatori d'azzardo e gli alcolisti, la cocaina non è più la droga dei ricchi perché il mercato si è adeguato ai costi». Dato confermato dalla relazione annuale al Parlamento 2012 sull'uso di sostanze stupefacenti e sulle tossicodipendenze in Italia relative all'anno 2011 e primo semestre 2012, dove l'uso di sostanze quali l'eroina, la cocaina, la cannabis, sono in calo a differenza del consumo di alcol, in costante aumento soprattutto nei giovani. Secondo i dati del ministero della Salute, nell'ultimo anno, vi è una diminuzione degli utenti in trattamento per uso di eroina del 3,4% e di cocaina dell'1,8%. Il record italiano, rispetto alla media europea, riguarda gli utenti trattati con età superiore a 39 anni, quale indicazione della tendenza alla cronicizzazione, dato riscontrato anche presso il Sert lametino, elemento negativo secondo Giovanni Falvo, perché «più si arriva tardi al Sert peggio è per il paziente, non dimentichiamo che siamo di fronte nella maggior parte dei casi a malattie dalla natura recidivante e cronica, dove il paziente mostra con gli anni una maggiore tendenza al peggioramento, ne abbiamo in cura alcuni da anni». Dal 1994 Giovanni Falvo dirige il Sert la-

metino che gratuitamente, aiuta chi sente il bisogno di guarire da una dipendenza.

Il problema a suo avviso «è la questione culturale che vive ogni malato, che lo porta a nascondere il suo disagio, piuttosto che riconoscerlo e chiedere aiuto». Il Sert è «una grande famiglia, che lavora per curare ogni tipo di disagio. I pazienti che prima venivano allontanati dalla società, ora trovano conforto in centri come il nostro e in questo un grazie oltre all'equipe va al nostro direttore dell'Asp di Catanzaro Gerardo Mancuso che da sempre ci ha dimostrato appoggio nel nostro lavoro». Insieme al direttore, lavorano Antonia De Siena dirigente medico tabagismo, Mirella Samele dirigente medico alcologia, Angela Rosa Montuoro, dirigente medico (Suem), le psicologhe Diana Loscerbo e Luisa Raso, l'assistenza sociale Teresa Natrella e al personale infermieristico. Mirella Samele intervenendo sul problema delle dipendenze ha lanciato l'allarme a livello nazionale e locale, soprattutto fra minorenni che nel giro di pochi anni, «sono diventati inconsapevolmente dipendenti dall'alcol, che assumono già dal mattino, il problema è che non c'è consapevolezza dei danni che si corrono, molti prendono questa strada perché è la nuova moda».

Nel caso di alcol e fumo di sigarette, tra i giovanissimi di 14-17 anni i consumatori sono passati dal 14,5% al 16,9% tra il 2010 e il 2012. Samele ha evidenziato come «alcol e sigarette non essendo proibite vengono assunte con facilità» anticipando la conclusione di Giovanni Falvo, secondo il quale «bisogna conoscere e prendere coscienza delle problematiche e delle risorse presenti nel nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il direttore del Sert di Lamezia Giovanni Falvo con le infermiere





RASSEGNA STAMPA DEL 26/03/2013

**Gentile cliente,
a causa di ritardi nella distribuzione, alle ore 7.45,
non è stato possibile lavorare le seguenti testate:**

Gazzetta del sud
Gazzetta del sud Cosenza
Gazzetta del sud Catanzaro
Gazzetta del sud Reggio Calabria
Crotonese

Le stesse verranno lavorate ed inserite in rassegna non appena disponibili.